

Cotture brevi di Marisa Fumagalli

La schiuma dei giorni

«Ora possiamo berci una birra», disse Franklin D. Roosevelt, presidente degli Usa, ponendo fine al Proibizionismo (1933) e dando il via libera agli alcolici. La bevanda oggi è declinata in numerose espressioni,

ingredienti, tecniche di produzione. Trenta «pillole» per altrettante etichette che hanno fatto la storia della birra, con la sua ricchezza e diversità, nel volume dell'esperto Maurizio Maestrelli (*Birre*, Tam, pp.160, € 9,50).

Opera Debutta a Lugano, in una nuova versione in italiano, «I Cenci» del compositore Giorgio Battistelli: «L'elettronica e l'amplificazione riprendono la riflessione sul suono del corpo fatta da Antonin Artaud, da cui è tratto il testo»



La voce è l'anima del Rinascimento nero

di MATTIA PALMA

Dal più fosco dei Rinascimenti Giorgio Battistelli ha recuperato la vicenda di Beatrice Cenci, due volte vittima nella Roma del Cinquecento, ribellatasi a un padre stupratore per passare a un'ingiusta e crudele punizione papale. Fonte dell'opera sono *I Cenci* di Antonin Artaud (1935), manifesto di una crudeltà a teatro e del teatro divenuta ispirazione per tutti i «contro» del secondo Novecento, da Jerzy Grotowski al Living Theatre, da Peter Brook a Carmelo Bene. Battistelli completò partitura e truculento libretto nel 1997 per l'Almeida Opera, tempio del teatro off londinese; dapprima in inglese, poi in tedesco e francese in giro per l'Europa. Il 26 maggio, per una sola sera, LuganoInScena e il Conservatorio della Svizzera italiana presenteranno al Lac una nuova produzione di *I Cenci*, per la prima volta in italiano. In scena ci sarà anche Roberto Latini nella parte terribile del Conte, per un lavoro in bilico tra l'opera e il melologo, senza voci impostate ma con gli attori che si uniscono, in battuta, ai suoni dell'ensemble strumentale e dell'elettronica.

Una storia di sangue che ha stimolato illustri fantasie teatrali e letterarie: Shelley, Stendhal, Dumas padre, in Italia Moravia. Perché ha scelto proprio Artaud?

«Era dai tempi dell'università che volevo approfondire la sua riflessione sul teatro, sulla voce amplificata, sul microfono come protesesi per arrivare a ciò che sfugge al nostro sistema uditivo. Nella sua follia, Artaud pensava di poter usare i microfoni per accedere ai suoni più nascosti dell'organismo: microsuooni prodotti dal cuore, dai polmoni e da tutti gli organi interni

Saggi Giancarlo Schiaffini

L'innovazione nasce dagli «errori giusti»

di CLAUDIO SESSA

Nuovo appuntamento con la scrittura stimolante, ironica, pregnante (insomma intelligente) di Giancarlo Schiaffini, nome di spicco della musica contemporanea. *Errore e pregiudizio* (Haze, pp. 132, € 16) riflette attorno al ruolo del caso nell'attività creativa. Pur concentrandosi sulla musica,

Schiaffini (laureato in Fisica e poi brillantissimo autodidatta come compositore, trombonista e tubista) apre queste pagine anche alla scienza, mostrandoci le tante affinità fra il pensiero

«razionale» e quello «intuitivo». Fra principio di indeterminazione e serendipità, composizione aleatoria e improvvisazione jazz, Schiaffini (apprezzato da Nono ed Evangelisti) mette utilmente in dubbio ogni certezza, perché solo dagli «errori giusti», come li chiamava Thelonious Monk, nasce la vera innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



i



Il compositore

Autore e organizzatore musicale, Giorgio Battistelli (Albano Laziale, Roma, 1953: qui sopra) si è affermato nel 1980 con l'opera *Experimentum Mundi*. Oltre a *I Cenci*, sono oltre 20 i titoli per il teatro, tra i quali *CO2*, presentata nel 2015 alla Scala per l'inaugurazione dell'Expo di Milano. Ha lavorato con registi come Luca Ronconi, Robert Carsen, Mario Martone, Daniele Abbado e con il coreografo Virgilio Sieni

Lo spettacolo

Il 26 maggio il Lac di Lugano ospita *I Cenci* di Giorgio Battistelli (editore Ricordi) per la prima volta con libretto in italiano per la ventesima stagione della rassegna «900presente» (una coproduzione fra LuganoInScena, Conservatorio della Svizzera italiana e Rsi Rete Due). Esempio di «teatro di musica» da Antonin Artaud, uno dei più importanti teorici del teatro del Novecento, l'opera di Battistelli nasce a Londra nel 1997. Cura la messinscena Carmelo Rifici, direttore di LuganoInScena; Francesco Bossaglia dirige l'Ensemble900 del Conservatorio della Svizzera italiana. In scena Roberto Latini (secondo da sinistra nella foto) con Anahì Traversi (prima a sinistra), Elena Rivoltini e Michele Rezzonico, oltre alla performer Marta Ciappina; live-electronics e diffusione a cura di Fabrizio Rosso, Alberto Barberis e Nadir Vassena; video di Francesco Puppini con la partecipazione di Fabrizio Rocchi; luci di Pierfranco Sofia; costumi Vogue Lugano (le immagini di questa pagina: © Lac/Fotostudio Pagi)

del corpo. Un musicista non può rimanere indifferente davanti a queste intuizioni.

Oltre all'amplificazione, ne «I Cenci» si fa ampio uso dell'elettronica.

«Mentre componevo l'opera pensavo a una specifica elaborazione elettronica per ogni personaggio. Ad esempio per il Conte Cenci il suono dell'orchestra viene modificato in tempo reale per seguire l'articolazione della parola, come un suono ombra, con una forte funzione drammaturgica».

Un suono deformato come la moralità del Conte.

«In fondo di tutti i personaggi. Questa è la storia di una famiglia sulla via del crepuscolo, in cui oltretutto si sottolineano certe abitudini di allora dello Stato Pontificio: il perdono papale concesso solo dietro ricche offerte. Ogni dettaglio è drammaticamente attuale e sembra legato a un fatto di cronaca che potremmo leggere oggi su un quotidiano».

Secondo lei è questo che affascina Artaud?

«Era talmente convinto della forza del testo che si impegnò anche come attore, come regista, persino come produttore; per metterlo in scena si rovinò. Purtroppo fu un flop, e la disfatta che seguì fu forse all'origine del crollo psichico che lo avrebbe portato al manicomio, per la sommatizzazione di queste tensioni».

j

Perché il dramma non fu capito? Artaud era troppo in anticipo sui tempi?

«Da una parte fu un errore scegliere per il debutto un teatro convenzionale (il Théâtre des Folies-Wagram, specializzato in operette e riviste, ndr). Dall'altra è probabile che non fossero in molti a capire le sperimentazioni di Artaud, straordinarie soprattutto dal punto di vista della recitazione. Se si ascolta una sua registrazione, non sembra nemmeno umano, con quella voce straniata e quasi animalesca. È impressionante. Tutto per soddisfare il suo desiderio di cogliere le voci interne del corpo».

Convinzione patologica o concetto limite della sua poetica?

«Forse più una metafora. Mi viene in mente l'esperienza di Carmelo Bene e il ruolo che nel suo teatro avevano l'indicibile, l'inudibile, l'irrappresentabile. Mi sembrano tutti tentativi per esprimere nuove profondità e uscire dai soliti recinti».

Non a caso in scena ci sarà Roberto Latini, attore che crede ardentemente nella forza intrinseca della parola.

«Mi sembra un artista alla ricerca di sensi e significati che non appartengono solo alla parola ma al corpo stesso della voce. È un attore non stereotipato, sempre al di fuori dei codici bidimensionali del palcoscenico e con una vocalità molto più ampia del solito».

E qual è il ruolo della musica?

«È dentro la musica che vengono incastonate le voci degli attori. Non solo, perché il lavoro è interamente compenetrato di suoni concreti: i passi minacciosi del Conte, una porta che cigola, le vere campane di San Pietro che emergono in assolvenza nel finale. Nella sala del Lac questi suoni saranno diffusi e spazializzati in modo da percepire il più possibile la dimensione onirica, alterata della vicenda. Certo il risultato non è sempre conciliante, con questa alternanza tra scrittura tradizionale e scrittura performativa, ma ho voluto mettere il pubblico di fronte alla dissonanza, non solo in senso musicale».

Tutto questo è contenuto nel sottotitolo dell'opera: «Teatro di musica».

«Perché il teatro è innanzitutto la musica, che crea il dramma: i suoni sono come personaggi che si muovono accanto ai corpi degli attori».

Progetti futuri?

«Nel 2021 alla Staatsoper Unter den Linden di Berlino presenterò una nuova versione di *Teorema*, da Pasolini, un lavoro di quasi trent'anni fa. Ancora una volta un'opera legata all'accoglienza del diverso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA